

# IL CONTEMPORANEO

**PATTI DELL'ASSOCIAZIONE.**  
 Per pagarsi anticipatamente per ROMA e per lo STATO  
 Sei mesi Scudi 1 50  
 Un anno Scudi 3 00  
 Per lo STATO ITALIANO e all'Estero FRANCO AN CONFINI  
 Sei mesi Scudi 1 50  
 Un anno Scudi 3 00  
**PREZZO DELLE INSERZIONI.**  
 Dall'una alle dieci linee Scudi 30  
 Al di là delle dieci, per ogni linea Scudi 2

**LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI. ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARI**

FIRENZE Sig. *Vissacchi*.  
 LUCCA Sig. *G. Grotta* alla Posta.  
 TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.  
 GENOVA Sig. *Groulona*.  
 REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Giuseppe* *Bura*.  
 MESSINA Gabinetto letterario.  
 PALERMO Sig. *Bucuf*.  
 PARIGI Ch. *MM. Lefolivet et C.* Directeur de l'Office-Correspondance 40, Rue Notre-Dame des victoires, Entrée rue Irongniart.  
 MARSEILLE Madame *Canois*, veuve, Libraire, Rue Canobière, N. 6.  
 NAPOLI Sig. *Capolago* Tip. *Elyetica*.

GINEVRA presso *Cherbuliez*.  
 LUGANO Sig. *Bonamici* e Comp.  
 LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.  
 LONDRA Sig. *Hartley* e *Lovel*.  
 MADRID Sig. *Monier*.  
 BRUSSELS e BEGIJO, presso *Fahler* e C.  
 GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, (Tubinga) *Frantz* *Filer*.  
 BERLINO Sig. *Dawber*.  
 PIETROBURGO Sig. *Altard*.  
 COSTANTINOPOLI Sig. *Blach*.  
 EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.  
 SMIRNE L'Impartiale.  
 NUOVA-YORK Sig. *Bortano*.

## AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione o la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio N. 128.  
 L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.  
 Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.  
 Carte, denari ed altro, franchi di posta.

**ROMA 17 Aprile.**  
 Si può dire che noi da qualche tempo assistiamo ad un continuato spettacolo di fantasmagoria sociale e politica, tante sono le trasormazioni di governi di popoli di nazioni di regni, che si succedono rapide e impensate e incredibili, sotto gli occhi. Le corti del Nord che erano simbolo d'immobilità in mezzo al progressivo andamento dei popoli sono anch'esse agitate da convulsioni intestine, e l'Austria, la Prussia, e la Russia sono prossime a subire quei mutamenti politici, a cui da 40 e più anni diedero sin qui ostinatissima guerra. La costituzione è a Vienna come a Berlino, e da Berlino si stacca il granducato di Posen, come il regno Lombardo-Veneto è staccato da Vienna. Arde frattanto la guerra dell'indipendenza d'Italia, come fra breve sarà per accendersi quella della libertà di Germania. Il re di Prussia è vicino ad afferrare la corona imperiale nella dieta di Francoforte, come l'imperatore d'Austria è minacciato di perderla. La rivoluzione, già scoppiata a Varsavia scompiglia l'antica politica dello Czar, e le corrispondenze polacche ci portano, che nel gabinetto di Pietroburgo si pensa di costituire di bel nuovo il regno della Polonia concedendone lo scettro al Duca di Leutemberg figlio del Napoleonico vicere d'Italia Eugenio Beauharnais, e genero dell'imperador Niccolò.

Che sia per risolvere intorno al suo futuro ordinamento la brava nazione alemanna, che sarà della Prussia, che dell'Austria è malagevole a indovinarsi per ora. Ma avvertendosi la nuova erezione del regno della Polonia è fuori di dubbio che si estinguerà almeno per ora ogni scintilla di guerra in quella nazione da tanto tempo oppressa, e vedremo la Gallia e Poson ricongiungersi a Varsavia come due membri al medesimo e naturale loro corpo. In tal guisa la Prussia con provvido consiglio fugge il pericolo di affrontare e combattere una nuova insurrezione Polacca, la quale sostenuta dall'Allemagna e dalla Francia tornerebbe senza meno funesta all'impresa.

Ma queste trasformazioni istantanee dei popoli e regni saranno durature? Ecco la domanda che fa a se stesso ogni osservatore filosofo avvezzo a considerare gli storici avvenimenti della umanità. Per poco che si conosca la storia del passato è agevole a comprendersi che l'odierno movimento sociale e politico dell'Europa tende alla doppia emancipazione delle nazionalità; cioè ogni nazione vuole esser libera e indipendente nei suoi naturali confini da qualunque potenza straniera, e tutt'insieme esser libera e indipendente da qualunque dominazione arbitraria e dispotica. Vorrà quindi ogni nazione agguerrirsi di cittadini armati e di milizie al di dentro, e di alleanze al di fuori per accorrere pronta a combattere contro qual sia invasione straniera, e vorrà nel tempo stesso esser libera di scegliere tra la repubblica e la monarchia costituzionale quella forma di governo, che meglio potrà renderla unita, forte, e tutelata e prospera, senza che possano venir danneggiati gli interessi suoi propri, né alterate le proprie costumanze ed abitudini sociali, che così nell'individuo come nella nazione formano una seconda natura. Il congresso di Vienna del 1815 ha disposto le popolazioni in modo che a lungo andare non potevano resistere al naturale istinto, che le avrebbe spinte a ordinarsi fra loro l'una indipendentemente dall'altra secondo che la propria nazionalità richiedeva. Il congresso di Vienna è arrivato colla forza armata delle potenze segnatarie di quel congresso a trattenere per 30 anni e più questo movimento nazionale dei popoli; ma infine la natura più potente dell'arte ha spinto i popoli a rompere come torrenti gli argini loro fabbricati intorno dalla grossolana scienza di uomini che parevano grandi personaggi e si facevano salutare in Europa per i migliori diplomatici della terra; ma guardati coll'occhio del filosofo studioso dei casi umani erano miserabili epicurei, che privi d'ogni principio morale e divoti alla sola religione dell'oro si erano composto delle nazioni europee una tavola, dove sedevano a tanto banchetto. Infamili i popoli non sono gregge ed armento per dar lane e carne agli oziosi. I popoli hanno generosi principi, e al di sopra dei materiali interessi cercano irresistibilmente di soddisfare al morale istinto, che li sprona alla libertà, e quando codesto istinto come ne eri-

stiani popoli viene santificato dalla religione, è impossibile che tardi o tosto coll'impeto di una eruzione vulcanica non gitti da se lontano ogni giogo arbitrario e brutale. Oggi questo istinto agisce potentemente nel cuore dei popoli, e oggi i popoli si sono posti all'opera di demolire quanto venne stoltamente edificato dal congresso di Vienna, e gli eventi provano che vi riusciranno.

CARLO CAZOLA

### AGLI ELETTORI

Parlando un tempo della nostra legge elettorale dicevamo che quantunque essa fosse in moltissime parti imperfetta, quantunque si vedesse chiaramente la necessità di riformarla, pure conteneva in se gli elementi per riunire una buona camera rappresentativa.

Fu poi ampliata d'alquanto questa legge, sicché errebbe il numero degli elettori, fu modificata in alcune sue parti, sicché si confermò sempre più il nostro pensiero: ma non perciò desistiamo dall'asserire non bastare essa alla condizione attuale dei tempi, e molto meno alle condizioni dei governi che si vanno preparando per l'Italia. Quando le sorti della Penisola saranno fissate, quando una Dieta federale avrà stabilito i limiti della libertà costituzionale, e delle costituzioni democratiche, quando sarà proclamato il principio di dover uniformare in tutti gli stati la legge delle elezioni, onde da per tutto il popolo abbia una rappresentanza reale e non fittizia; le attuali leggi elettorali cadranno tutte per dar luogo ad una sola camera rappresentativa in ogni stato nata dal popolo e formata dalla riunione di tutte le classi sociali.

Serviamoci intanto della legge attuale, e approfittando di quanto in essa vi è di buono mostriamo che abbenchè bambini nella vita politica non ci manca né senno né volontà d'invitare alla Camera dei rappresentanti persone degne della stima e della fiducia pubblica, persone che corrispondano pienamente alle benefiche e generose intenzioni del Principe.

E affinché questo accada devono i nostri elettori convincersi esser di altissima importanza il loro voto; esser essi chiamati oggi a partecipare della sovranità non perchè questa sia esercitata sconsideratamente o per servire a privati interessi; ma perchè si miri soltanto al bene e alla gloria della patria comune.

I fatti che sono accaduti da qualche tempo ci hanno dimostrato abbastanza di quanto peso sia nella bilancia italiana gli avvenimenti di Roma. La camera rappresentativa che siederà nella gran Città deve corrispondere all'universale aspettazione.

Che direbbe Italia di noi, se uomini o inetti o tristi venissero ad assidersi nel centro della risorta civiltà, nel luogo da dove partì il primo impulso al movimento da cui ebbe origine la rigenerazione italiana? Spetta agli elettori il provare che in questo popolo vivono ancora i germi dell'antico senso civile, che non fu caso se in ogni epoca ebbe il primato sulle nazioni tutte, che non è o ingiusta o stolta la venerazione con la quale il mondo accoglie la parola venuta da Roma.

Noi non crediamo che persone indegne di vivere in mezzo a popoli liberi, o incapaci di comprendere l'importanza della missione che sarebbe ad essi affidata ardiscano presentarsi ai collegi elettorali del nostro stato come candidati. Pure siccome non mancano uomini di audacia sfrontata, di sciocca alterigia, evvi il pericolo che alcuni fra costoro si pensino ai collegi profanando colle loro labbra il nome santo di patria e di libertà, promettendo sincero affetto al bene pubblico, e amore immenso per Pio IX e per l'Italia.

O Elettori non vi lasciate illudere dalle belle parole. Volete giudicarli giustamente e imparzialmente? Guardate alla loro vita passata, guardate ai loro amici presenti, ai loro fautori. Voi non chiamerete certamente a tutelare i grandi interessi del popolo, le nostre franchigie costituzionali, la causa d'Italia uomini che si venderono vilmente al despotismo; uomini che passarono la loro vita nelle anticamere, e approvarono tutte le violenze, ed inalzarono al cielo tutte le iniquità, e baciarono con eroica rassegnazione la catena che allacciava il corpo e il pensiero. Se discenderete a considerare la vita privata di questi tali voi li troverete rotti ad ogni vizio, conculatori di ogni virtù, Talleyrand in miniatura pel disprezzo in cui tenevano la razza

umana, pel sarcasmo con il quale perseguitavano ogni azione generosa.

E parimentino chiamerete certamente ai seggi di Legislatori uomini che si pregiavano di esser gli amici di quanti sospirano il ritorno di un passato odioso e infamato, di quanti maledicono ogni idea riformatrice, e sospirano il dominio austriaco in Italia come perenne minaccia al partito liberale; di quanti infine divengono pallidi per rabbia quando ascoltano le vittorie degli italiani, e lo slancio generoso della nostra gioventù, del nobile sacrificio della vita e dei beni fatto dai popoli sull'altare della patria. Ma invece voi sceglierete i vostri Deputati fra quanti non si pigiarono mai al giogo e vissero nel ritiro e non si strisciarono come vermi, fra quanti soffrirono persecuzioni perchè parlavano il vero, e si mostrarono caldi sostenitori della giustizia, e dei dritti sociali. Se dall'esame della loro vita pubblica voi passerete a quello della loro vita privata, voi li troverete probi, e onesti, e disinteressati. Non importa che siano tutti aquile per ingegno, basta che il cuore sia retto, basta che siano infiammati da un verace amore di patria, basta che viva in essi la brama ardente di conservare pura ed intatta la loro fama. Uomini simili non si vendono facilmente; essi assistono silenziosi nelle pubbliche assemblee, e quando arriva il momento di votare, ascoltano la loro coscienza più che l'eloquente discorso di un sofista, più che le dolci promesse di un ministro corruttore.

Per questi uomini, o elettori riservate il vostro voto. Fanciulli come siamo nella vita politica non abbiamo avuto certamente il tempo di poter giudicare rettamente alcuni uomini, puovi che si presentano oggi sulla scena; ci mancò l'esperienza per conoscere se que' bei sentimenti di carità patriottica di virtù cittadina che costoro vantano sanno resistere ai tentativi di corruzione; non ci resta adunque altra via per formare un sano criterio che lo esaminare la vita passata e gli amici presenti dei candidati.

Non è impossibile di trovare uno puro d'ogni macchia in ogni collegio; e se vi mancasse è dovere degli elettori il ricercarlo là dove esiste. Sarebbe stoltezza sarebbe effetto di un basso orgoglio municipale il pretendere che il Deputato sia ad ogni costo del proprio collegio. Finché non si rinanzi a questo sentimento egoista, non potremo chiamarci liberali.

Trovato il candidato che conviene noi scegliamo il partito liberale a farsi unito e compatto, affinché tutti i voti si rivolgano sopra quel solo; se il partito si frazionava certo, ch'esso lascia ad altri la vittoria, il nemico si è concentrato, credetemi, egli agisce nelle ombre, egli è legato strettamente, voi lo vedrete nel giorno delle elezioni recare innanzi uno solo in ogni collegio e a quello dare tutti i suoi voti. In tal modo la minorità trionfa, e la gran maggioranza degli uomini che desiderano di servire veramente al bene del loro paese si troverà nulla perchè non volle legarsi, non volle obbedire ad un centro. E necessario che ogni città abbia il suo centro; è necessario che ogni elettore faccia il sacrificio non solo dei suoi interessi particolari, ma delle sue amichevoli relazioni, dei rapporti che lo legano a questo o a quell'individuo. Quando un comitato centrale fu scelto dalla maggior parte degli elettori liberali, conviene rimettersi alla scelta fatta da esso; e abbandonando ogni altro nome rivolgersi sopra il candidato del comitato.

Spesso in Francia i legittimisti ottenevano la vittoria nei collegi elettorali, e pure erano di molto inferiori in numero ai liberali, ma erano compatiti, ma non appoggiavano che un solo candidato, mentre i liberali divisi in conservatori, in progressisti, in repubblicani si trovavano divisi, e relativamente in numero minore.

Un'altra preghiera agli elettori: non vi lasciate sedurre ad un nome aristocratico e pomposo; sotto quel nome non sempre alberga un carattere libero e indipendente: non vi lasciate imporre dalle gravi parole, dai lunghi e studiati discorsi degli uomini che passeranno la loro vita difendendo il giusto e l'ingiusto con egual calore innanzi ai tribunali: non vi arrestate alle parole e alle promesse, esaminato la loro vita, guardate alle loro amicizie.

La scienza è un bel requisito per un candidato, ma guai se lo scienziato è corrotto o corruttibile, egli trascina seco molti voti, egli può dipingere il nero con tali colori da farlo credere candidissimo. Dio ci liberi da una Camera composta tutta di scienziati o di avvocati.

Nella storia d'Inghilterra si racconta il modo con cui Cromwell cacciò i Deputati del parlamento. Il Protettore entrò nella gran sala con in mano una frusta. Che fate qui, gridò egli, voi siete indegni di rappresentare la nazione inglese. Uscite tutti. Indi prendendo per un braccio ad uno ad uno quei Deputati, a un tale diceva, Tu che vanti amore per i tuoi simili tu sei un usurajo sanguisuga del popolo, vattene. Ad un altro, Tu che reciti la parte di puritano, tu sei l'uomo il più vizioso del regno; la taverna ti vide spesso ubriaco, il postribolo non ebbe un amico più fido di te, va via. E ad un altro, tu che ti mostri oggi così feroce partigiano della libertà ricordati quante volte ti prostrasti innanzi al trono; vile cortigiano, perfido adulatore, esci per la porta, se non vuoi saltare per la finestra, e ad un altro, avvocato sofista che ajutasti l'assassino a spogliare tanti orfani e tante vedove, spogliati di questa toga, esci, non profanare con la tua presenza il santuario della giustizia, ad un altro, Ipocrita, menzognero, tu che oggi hai sempre in bocca Dio e il Vangelo, tu sei un ateo, tu rinnegasti Cristo per trenta denari; nasconditi, non ti mostrare più per le vie di Londra, e se non vuoi prendere un bagno nel Tamigi, si così dicendo menava in giro la frusta e cacciava quelli uomini atterriti e tremanti sotto la vergogna delle accuse meritate.

A quanti odierni parlamenti potrebbero ripetersi le terribili parole di Cromwell!

Oh non si veggia tanta infamia nei congressi italiani! Siano essi esempi parlanti di virtù cittadine, di morale cristiana, di amor patrio. Sieno tali che possa andarne superba Italia e Roma.

P. STRENGTH

### ANACRONISMO GIUDIZIARIO

Nel 1844 fu stabilita in Roma una Commissione speciale a giudicare i Rapinatori che quell'anno abbondavano. Nel 10 del mese corrente, o sia mo' nel 1848, quella Commissione si è riunita di nuovo per qualche caso speciale. Mentre innanzi a noi anche noi la nostra voce perchè le proprietà e la sicurezza vengono tutelate, e punite severamente un delitto che è effetto e causa della demoralizzazione la più pericolosa, non dobbiamo tacere che qualunque specialità di procedura, e di sanzione è una lesione dell'uguaglianza dei cittadini: le specialità delle procedure essendo un'eccezione, debbono cessare al cessare delle cause che le fecero intraprendere; e il delitto di rapina non fu per se stesso che reclamò una Commissione speciale, ma fu l'abbondanza straordinaria delle rapine nel 1844. Che se lo statuto, il quale abolisce le eccezionalità dei Tribunali non è peranche in vigore, viene però anticipata in fatto il godimento delle libertà così generalmente che il mantenimento d'una commissione speciale è già un anacronismo, e già una di quelle condizioni, che si trovano rifiutate dalla opinione pubblica, il attuale Ministero che si lealmente e fortemente: si adopera a distruggere i vecchi avanzi dell'arbitrio e dell'abuso, a preparare così un suolo vergine e puro alla fecondazione, e prosperità del nuovo sistema governativo che va ad attuarsi fra poco, potrebbe volgere le sue meditazioni anche su questa innormalità. Mantenere una Commissione speciale fino al giorno in cui resteranno proibite tutte per sempre non può soddisfare la ragione. Il Principe ha giudicato degno di alcune garanzie il suo popolo fin dal giorno che promulgò lo Statuto; non è che lo svolgimento delle formalità preparatorie che rende necessario un ritardo, all'applicazione dello Statuto; ma ciò che può iniziarsi liberamente in un punto non potrebbe già farsi? ogni bene che può non essere ritardato, perchè non conseguirlo al più presto? Che se volesse agguerrirsi un riflesso d'opportunità, diremo, che le eccezionalità della Procedura, e delle Sanzioni non aggiunge terrore ai delinquenti finché hanno speranza di sottrarsi allo sguardo della Giustizia; oggi però, in grazia della istituzione della Guardia Civica, dev'essere di tanto aumentata, nei malvagi la probabilità di esser colti in flagranza di delitto, che cessa il bisogno di ricorrere alla contropinta del terrore d'una procedura e sanzione eccezionale. Queste ragioni ci sembrano bastevoli per un Tribunale eccezionale; che deve dubitare sempre della sua competenza, e nel dubbio rigettarla; imperocchè nel conflitto fra il drit-

to Comune ed una eccezione deve prevalere il dritto Comune, e particolarmente allorché la legge politica vada a ristabilire universalmente l'impero del dritto comune, e abolisce per sempre le eccezioni.

La battaglia data dalle armi italiane all'austriaco al ponte di Goito da noi accennata nel passato numero oltre ad essere un glorioso avvenimento per la nazione, non si può non ravvisarla di somma importanza alla felice prosecuzione della guerra. Obbligato il nemico ad abbandonare la riva del Mincio, lasciando le posizioni strategiche dell'Olto, delle Ghiese, di Montechiari, Lonato e di Castiglione delle Stiviere, ove il Re di Piemonte ha posto il suo quartier generale, si trova stretto fra Peschiera e Mantova. Il grosso dell'esercito piemontese spingesi tutto verso il Mincio, avendo nell'antiguardo la legione Torres, mentre le divisioni dei generali Bes e Trotti sono intente a rompere ogni comunicazione del nemico fra Mantova e Verona, chiudendo il passo di Tonale, e fortificando la rocca d'Anfo. Contemporaneamente al succedersi di questi fatti alcune milizie, ed un corpo di volontari sono partite dalla provincia di Brescia onde dare aiuto alla sollevazione del Tirolo, e togliere in pari tempo la ritirata al nemico, e far testa ad alcun corpo di truppe austriache che fosse per sopraggiungere da quella parte. Si sa che a Vienna si dava opera a raccogliere un'armata per rafforzare l'esercito d'Italia, ma quando noi vediamo ridotto l'impero per comporlo a sgombrare la capitale della guarnigione necessaria; costretto a valersi di milizie volontarie raccogliute, che al certo in questa guerra non si battono per un dritto di patria, ma contro la patria altrui; a dovere raggranellare per le vie che conducono nella Gorizia dei piccoli corpi di truppe spicciolate, noi dobbiamo vedere in tutto ciò la impotenza austriaca a sostenere una lotta che d'altronde la disonora in faccia tutta Europa. Per il che non ci reca punto meraviglia se la civile Germania deridendo le ipocritiche parole del Re di Prussia alla nazione tedesca, vede quanto sia poi insana la pretesa dell'Austria di farsi iniziatrice di quella grande nazionalità non rispettandola essa in altri, ma nella vece calpestandola con feroce e sacrilega mano. L'esercito austriaco destinato a calare in Italia per questa via e congiungersi col corpo di Nungent composto di 5000, trova da questo lato il generale Zucchi che tiene i passi della Carinzia e del Friuli, e la importante fortezza di Palma Nova difesa dai nostri. La divisione del generale Zucchi, è rafforzata da un considerabilissimo corpo di volontari ai quali sono state spedite armi, munizioni, artiglierie, ufficiali ed artiglieri, le prime dalla repubblica veneta; ed i secondi dal Re di Piemonte. La linea del Po infine occupata dai pontifici vedrà riunirsi circa il 20 del corr. un'armata forte di oltre 20 mila uomini, la quale avendo avuto ordini di oltrepassare a quest'epoca il Po sarà in grado di congiungersi alle milizie toscane che stanziano nel modenese, di stringere le operazioni della guerra d'intelligenza coll'armata piemontese e di far rinviare tutto l'esercito austriaco nelle fortezze; d'altronde per quanto appare sprovvisto di vettaglie, ed obbligato a tentare di aprirsi un passo fra un paese coperto di armati, e di popolazioni interamente nemiche.

## NOTIZIE ITALIANE

### ROMA

Il Ministro delle Finanze ha pubblicato due ordinanze: L'una provvede ad un sesto corso di posta settimanale nel giorno di mercoledì nelle linee di Acquapendente al Confine Toscano e l'altra al confine Estense per la via delle Marche.

La seconda ordinanza prescrive l'anticipazione di un semestre della dattiva da pagarsi in tre rate nei prossimi mesi da rimborsarsi ai proprietari sovventori con eguale metodo in tre rate negli anni 49 50 e 51.

L'ordinanza ministeriale che ha imposto di pagare per anticipazione tre dodicesimi della dattiva reale non produrrà al certo un buon effetto nelle provincie. Noi non sappiamo il gran vantaggio che potrà ritrarne il tesoro con queste misure, la mancanza di numerario rendendo, difficile la riscossione del corr. e dell'anticipato non aumenterà la cassa che di due o tre centesimi scudi. Sarebbe stato ben fatto (e in ciò ci uniformiamo all'opinione universale) e' annunziare che fra poco si sarebbe posta in vendita una parte dei beni ecclesiastici mobilizzati. Questa disposizione avrebbe resa la fiducia ai capitalisti per l'acquisto dei beni del tesoro; sicuri che non avrebbe mai potuto mancare il danaro alle casse pubbliche. Riattivata la circolazione del numerario spariva la crisi finanziaria e tutto riprendeva il corso ordinario. La misura indicata presto o tardi dovrà porsi in esecuzione; non v'è altro scampo per riparare al deficit sempre crescente; e quando una simile necessità imperiosa si presenta conviene pigliare la testa al destino. Davide aveva fame e non trovava cibo; mangiò i pani sacri intangibili depositati sull'altare, e Dio perdonò.

Ieri parti la mezza batteria col cannoni regalati dalle donne Genovesi alla Civica romana. Il nostro materiale di guerra era di tanta nullità che si è dovuto improvvisare ogni cosa. Tutto mancava; è bisogno rivolgersi alla generosità dei cittadini, né questa ha mancato ai suoi doveri.

Siamo in obbligo nel tempo stesso di tributare i dovuti elogi all'artiglieria di linea che con tutto lo zelo e il più grande interesse si è prestato all'armamento, e all'istruzione dell'artiglieria civica. Una vera fratellanza si è manifestata fra questi due corpi, e gli artiglieri civili ne scriveranno una indelebile memoria.

Il generale duca di Rignano non dev'essere passato sotto silenzio perchè si deve in gran parte alle sue cure indefesse, ai sacrifici che egli ha fatto della sua persona e del suo danaro l'avvicinamento completo dell'artiglieria civica, e insieme quanto altro è stato necessario per avviare le legioni romane ai confini.

Noi speriamo che non saranno perdute tante fatiche, che il desiderio ardente della nostra gioventù non resterà deluso. Fra pochi giorni le nostre truppe si troveranno in faccia al nemico per cooptare col resto dell'Italia alla cacciata definitiva dello straniero. L'Italia tutta dev'esser liberata dalla loro presenza. Le stragi di Padova e di Milano, le barbarie commesse da quelle orde selvaggio pongono una barriera inseparabile fra noi e la tedesca rabbia. I destini d'Italia si sono maturati: lo straniero non dee più venire a dettarsi le leggi, la diplomazia non dee più imporci la sua tutela. Liberi di accomodarci in casa nostra come meglio ci piace non permetteremo mai che i nostri governi, di qualunque natura essi siano spediscono corrieri a Londra, a Parigi o a Vienna per domandare il permesso di dare una riforma, di togliere un dazio, di creare un codice.

Ma perchè questo accade, perchè gl'interessi privati non giungano ad offuscare le menti dei nostri principi o de' nostri governi repubblicani, perchè la volontà d'una Italia comandi con forza, con libertà, e con indipendenza, perchè non venga la guerra civile a toglierci il frutto della nostra vittoria, perchè lo straniero non profitti delle nostre discordie per imporsi prima il suo protettorato, poi la sua intervento, e finalmente il suo giogo, una dieta federale si riunisca al più presto possibile in Roma. Questa dieta nominata dalle camere che rappresenteranno veramente la nazione italiana, abbia senza limiti o restrizioni il potere deliberativo ed esecutivo sulle grandi questioni de' principi e dei territori. Risieda insomma nel suo seno l'alta sovranità nazionale affinché i popoli tutti italiani si avvezino a dire una volta, abbiamo una patria; affinché lo straniero si abitui finalmente a considerare questo paese non come un aggregato di Stati differenti e mossi da particolari interessi, ma come nazione una e indivisibile.

Se la tendenza manifesta di tutte le volontà, se il corso degli avvenimenti, la situazione attuale dell'Europa, il trionfo generale dell'idea democratica possono esser sufficienti a formulare un giudizio sui nostri destini futuri, noi crediamo di parlare nell'interesse dei principi italiani quando diciamo ad essi, la vostra sicurezza, la durata delle vostre dinastie, la gloria e la forza del principato son tutte cose soggette alla condizione inevitabile di creare una dieta centro dei grandi interessi italiani.

Noi torneremo a parlare di questo grave soggetto onde svilupparlo in tutte le sue parti e mostrare quale dev'essere la dieta convocata a Roma sotto gli auspici del gran pontefice.

Sappiamo da ufficiale sorgente che il Generale Durando è partito da Bologna per oltrepassare il Po e portarsi nel teatro della guerra con tutte le milizie di linea ivi raccolte, legioni civiche, e volontari. La città è rimasta guarnita dalla sola guardia Nazionale.

### UFFICIALITÀ CIVICA DELLE LEGIONI ROMANE

In uno dei Numeri passati parlammo del grave inconveniente che derivava dalla misura presa dal Comando Superiore di mettere gli Ufficiali della nostra Civica in paga come se fossero Ufficiali della linea. Dicemmo che varie lagnanze ci erano giunte a questo proposito, e lodammo altamente il disinteresse e lo spirito patrio di quelli fra gli Ufficiali che cedettero le loro paghe esorbitanti a beneficio dei loro Compagni. Dicendo questo sapevamo assai bene che pochi erano stati gli Ufficiali generosi, e mirammo a incitare gli altri di fare altrettanto, sapendo bene quanti Ufficiali benchè ricchi di molto si servivano di non ostante della loro paga sostanziosa per procurarsi comodi e piaceri di ogni sorta, insultando in tal guisa i loro Fratelli, molti dei quali erano più degni di loro della spallina e del granone. Se la scienza militare è venuta all'improvviso per ispirazione Divina a renderli Eroi e gran Capitani noi c'inchineremo al loro merito, ma se egli è vero che i loro gradi si devono solo alla fiducia che essi avevano saputo ispirare di Onestà e di Patriottismo, noi ci crediamo in obbligo di rammentare ad essi che la truppa Civica è fondata sull'eguaglianza: e continuando essi a dipartirsi con orgoglio irragionevole, continuando a far pompa di un lusso smodato e ridicolo perderanno la stima della Milizia Nazionale, e daranno un pretesto all'insubordinazione, una scusa all'obbedienza. Se queste nostre parole arrivano al campo delle Legioni Romane, noi preghiamo i fratelli a inviarsi i nomi di coloro che conoscendo i doveri imposti in queste circostanze o ad ogni Cittadino, rinunziarono spontaneamente ai benefici che la condiscendenza inescusabile del Comando Superiore accordò ad essi. Noi pubblicheremo questi nomi a Roma, e le Provincie sapranno dai nomi taciti quali siano i buoni cittadini, quali gli Uomini immeritevoli di stima e di fiducia.

Il tenente in ritiro dell'armata Sarda sig. Francesco Pautrier istitutore e direttore della scuola

militare della Speranza in Roma, che diede ognora prove di quanto in lui possa l'amor patrio, non poteva certamente rimpiangersi inerte in questa circostanza, che ogni buon italiano corre a combattere per la nazionale indipendenza.

Appena conobbe esservi probabilità di formare un campo d'osservazione, fu fra i primi ad esibire il suo braccio qual semplice soldato, ma chi presiede alle cose di guerra, ben conobbe aver egli cognizione, e meriti molti, per affidargli maggiori incombenze.

Lasciando vivo desiderio di se in tutti coloro che l'avvicinavano, egli partiva il 27 marzo pp. qual capitano della 2 compagnia del 1 battaglione, non portando seco che l'inesplicabile dolore di lasciare quei giovanetti, i quali con tanto amore avea già si bene educati all'arte militare.

Quanto sia stato commovente l'addio di un tal padre, anziché capo agli amati figli si potrà forse immaginare, descrivere non mai, reso più sensibile ancora dagli amplessi col march. Paulucci comandante la scuola della Speranza in Bologna che appositamente qui si trasferiva onde far la personale conoscenza del Pautrier, e ricevere le direzioni opportune onde i due istituti sieno fondati su basi uniformi.

Qual vero padre, il Pautrier non abbandonava i suoi figli senza provvedere alla loro istruzione; il nobile Questa Pio già ufficiale Sardo assumerà il comando interinale della scuola, e le provvidenze da esso già prese pel buono andamento di un sì utile, e nobile istituto, ci assicurano del suo zelo e del suo amore verso la comune patria.

### RAVENNA

Leggiamo nel Giornale il Romagnolo un generoso invito del Sig. Ippolito Gamba Gonfaloniere di quella Città ai popoli delle Marche e delle Romagne per avere un prestito di Carri e Cavalli che serviranno alle Legioni Civiche e agli Corpi volontari che marciano ai campi.

Questo invito precede un appello fatto a quei popoli dall'Intendente Generale Sig. Campello. Questi autorizzato dal Governo a requisire gli oggetti ricercati si rivolge ai popoli conoscendo quanto sia grande la loro generosità in questi momenti fatali, quanta la loro persuasione esser oggi un dovere sacro il fare ogni sacrificio perchè trionfi la causa della nostra indipendenza.

### BOLOGNA

Prendiamo dal Giornale il Felsino le seguenti osservazioni sulla inazione della nostra armata di operazione.

Riceviamo una lettera da Venezia nella quale ci si ripete per la centesima volta che i Veneziani si lagnano altamente di quella che essi chiamano inazione del Gen. Durando. Noi che siamo sul luogo non possiamo che trovare ingiusta all'ultimo segno questa accusa. Pensino i Veneziani che il Gen. Durando ha dovuto improvvisare il suo piccolo esercito, ch'egli è venuto qui dove non esistevano neppure i primi segni di un'armata; che il famoso campo di Furlù non è stato realizzato mai che sull'insegna di un caffè di Firenze, che infine egli spiega tutto l'ardore per preparare subito il sussidio ch'essi giustamente dimandano. Ma egli non poteva entrare in Lombardia con un numero di corpi franchi a cui mancavano fin le scarpe e i cappotti; egli non poteva andarsi a esporre ai bivacchi di una guerra per popolare dopo pochi giorni tutti gli ospedali di quel paese; egli non poteva infine accorrer solo per lottare contro le orde tedesche. I nostri buoni Veneziani con cui tanto di cuore simpatizziamo, si contengano dunque anche un poco, si rassegnino anche un poco a un'ineluttabile necessità, si persuadano che se finora non si è varcato il Po gli è perchè impossibile era il varcarlo.

E' partito or ora alla volta di Ferrara il general Durando. Questa mattina si diresse pure colà il generale sardo Della Marmora, giunto oggi stesso in Bologna.

La flotta sarda approderà ad Ancona.

### (Felsino)

Stamattina verso l'una dopo mezzo giorno sono entrati in Bologna colla scorta de' civici e de' svizzeri pontifici gli 800 austriaci che hanno capitolato a Colono: Sono stati ricevuti dai Bolognesi con tutti quei riguardi civili che sempre si debbono usare da un popolo generoso verso dei vinti. Non un fischio, non una parola, non un solo gesto d'insulto. L'ufficialità austriaca portava la spada o la sciabola, ma tutti i soldati erano disarmati. Vi erano da 160 Uomini a cavallo, bellissima gente, che non hanno voluto aderire alle preghiere di vendere i cavalli.

### NAPOLI

Leggesi nel Giornale delle Due Sicilie:

Alcune comunicazioni ufficiali che ci sono state fatte dal Governo Pontificio hanno ritardato di qualche giorno la partenza delle nostre truppe per l'alta Italia; ed abbenchè queste non siano state interamente appianate, pure per non ritardare più oltre la partenza delle truppe suddette, si è ordinato che da domani sera comincerà il movimento, senza interruzione alcuna, delle truppe che per la via via degli Abruzzi devono attraversare le Marche, e di là recarsi in Lombardia, o dove il bisogno esiga la presenza delle stesse; e ciò indipendentemente dalla spedizione che avrà luogo domani a mezzo giorno per la via di mare del 2. Battaglione del 10. di Linea, e del 1. Battaglione de' Volontari Napolitani, che si dirigono a Livorno per unirsi al 1. Battaglione del detto Corpo.

Le truppe che muovono per via di terra, non che quelle che si sono spedite, e che si spedi-

ranno domani per la via di mare, sono tutte capitanate dal bravo ed antico Generale de' gloriosi tempi dell'Impero Francese, oggi Tenente Generale degli Eserciti di S. M. D. Guglielmo Pepe.

Ci duole che dal Ministro della Guerra abbia dovuto darsi l'ordine di far partire queste truppe per Battagioni, il che ritarderà la loro riunione in Italia, inconveniente al quale non si è potuto ovviare, così essendo stato accordato il passaggio alle nostre truppe dal Governo Pontificio. Una giunta di Generali composta dal Ministro della Guerra, e da S. E. il Tenente Generale D. Guglielmo Pepe, dal Sig. Maresciallo Labrano, e dai Brigadiere dei Corpi Facoltativi Zizzi e Scala, si è riunita quest'oggi per discutere e preparare un piano di operazioni militari qualora le nostre truppe dovessero agire sia nello stato attuale d'Italia, sia nelle diverse altre posizioni nelle quali possa trovarsi, onde definire ciò che converrà disporre delle truppe che rimangono nel Regno per correre efficacemente a liberar l'Italia dal giogo dello straniero.

Possiamo assicurare i nostri lettori in seguito di informazioni ufficiali che la partenza delle truppe napoletane del Regno non è stata ritardata per difetto di comunicazioni del Governo Pontificio permissive a quello Napolitano il passaggio nello Stato Romano, imperciocchè nello stesso dì che pervenne al Governo di S. Santità la richiesta, immediatamente venne risposto per la concessione, ed inoltre vennero contemporaneamente date le opportune disposizioni alle autorità delle nostre provincie nelle quali deve effettuarsi il transito.

Possiamo inoltre riferire come ci viene assicurato da fonte degnissima di fede che il governo napoletano proponeva a quello romano di far dilatare le truppe regnicole per gli stati pontifici, pregando che intanto nel loro passaggio venissero fornite delle necessarie paghe da anticiparsi dallo stesso pontificio governo, la qual cosa affinché non avesse da essere al medesimo troppo onerosa si progettava di fare operare il passaggio di detta armata non marciando complessivamente, e nè manco per reggimenti, ma solo per battagioni.

Sono forse queste le difficoltà insorte fra i due governi, a cui allude il giornale ufficiale delle Due Sicilie; difficoltà che egli dice ancora non appianate, ma che ciascuno a colpo d'occhio vede da qual lato stia la mancanza, ed ove le difficoltà.

LA DIREZIONE

L'avvocato Avvassa nominato Ministro dell'interno ha dato la sua rinunzia.

È accordata al cav. D. Carlo Ruffo dei principi di Castelcicala, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, il chiesto ritiro, dispedendolo dall'età voluta dal decreto del 1 giugno 1842.

È nominato ufficiale di Ripartimento del Ministero dell'Interno D. Giovanni La Cecilia in luogo di D. Giob. Bernardini ammesso al ritiro.

(Tempo.)

(13. Aprile)

Quest'oggi è partito un battaglione di 800 volontari comandati dall'egregio Girolamo Ulloa, uomo liberale e capitano di Artiglieria: a egli avuto il grado di Maggiore. Un battaglione del 10. di linea seguita il volontario. Il vapore l'Archimede conduce questi generosi.

Si teme che tutto il paese qui sarà in una seconda rivoluzione.

Questa mattina alle 4 è uscito il Reale decreto che provvisoriamente proibisce l'Esportazione del numerario, e delle verghe metalliche.

Il Re ha passato in Rivista i Volontari sul Molo del Porto Militare, e gli ha dati i Cappotti, e le giberne lui stesso a quel che mi dicono. Nulla di nuovo di Sicilia. (Corrispond.)

15 Aprile

Si dice che il Conte Fretetti rinuncerà fra due o tre giorni, stanco dell'infinita domande d'impieghi, e dei modi insolenti con i quali da taluno viene trattato.

Questa mattina sono partite da Napoli 2 batterie d'artiglieria per la via di terra, avviandosi verso lo stato Pontificio: si assicura che quanto prima partiranno 4 reggimenti di Cavalleria cioè, 2 di dragoni e 2 di lancieri.

Il parlamento di Palermo ha decretato la caduta del trono di Sicilia Re Ferdinando, e la sua dinastia, e che un principe italiano sarà chiamato a regnare Costituzionalmente in quell'Isola. V'è chi aggiunge che chiameranno un figlio di Carlo Alberto, ma dopo assicurata l'Indipendenza Italiana, e facendo in tutto e per tutto capo Pio IX, ma quest'ultima notizia merita conferma.

Qui si lavora molto per le elezioni, e girano varie note di Deputati da eleggersi, qualcuna ne ho veduta, e sarebbero buone.

Si lavora assai a ridurre la sala del Museo Mineralogico per le sedute delle Camere dei Deputati, e la sala della Biblioteca dell'Università per quella della Camera dei Pari; ambedue queste sale sono nell'università. La prima è quella dove si aprì il Congresso dei Scienziati.

Questa sera lo spettacolo che si dà a S. Carlo è in favore dei primi che partiranno per la Crociata di Lombardia; alle 3 non vi erano più biglietti: sento che il teatro sarà pienissimo. (Corrispond.)

### RAPPORTO TELEGRAFICO

Il Comandante le armi nella Cittadella di Messina a S. E. il ministro di guerra, e marina.

Ieri vi fu uno scambio di fucilate. Si è in attenzione alle molte rappresentanze.

Da Messina alle ore 12 merid. dell'11 Aprile.

**MODENA**

Per ordine del governo provvisorio di Modena si sta ora stampando il bollettino ufficiale, che dà la notizia della presa di Peschiera.

Dalle dieci antimeridiane alle cinque pomeridiane di ieri si è sentito il cannone. Si aspettano grandi fatti.

**FIRENZE**, 13 Aprile.

Ieri giunse qui Monsignor Corboli Busati. Oggi, se siamo bene informati, parte alla volta del Quartier generale di S. M. Sarda.

— La flotta inglese è partita il giorno 9 da Napoli per tornare a Malta.

(Gazz. di Firenze)

**TORINO**

Il marchese Gaetano Pareto è stato nominato incaricato di affari presso il governo provvisorio di Milano mentre questo ha nominato presso il governo sardo nella stessa qualifica il sig. Carlo d'Adda. Questo procedere del Re di Piemonte dovrebbe istantaneamente trovare imitazione presso gli altri governi italiani, con inviare soggetti adatti a questa missione, e che godano la piena fiducia del paese. Noi vediamo ancora in questo fatto una prova della leale amicizia del governo sardo verso quello provvisorio di Milano, riconoscendo sino da ora la sua indipendenza, ed escludendo i sospetti di mire ambiziose. Simile condotta ancora i governi italiani deggiono senza dilazione tenere, rispetto alla repubblica veneta, come il governo sardo ha già fatto anche a riguardo questo novello Stato italiano.

È stata pubblicata la legge sulla stampa. La ammissione dei giurati è la giusta ed unica garanzia del libero esercizio di questo diritto, che compensa in parte alcune asprezze che vi si rinvengono allorchè si vuole soverchiamente circoscrivere la facoltà della parola, quando è intesa a discorrere della persona del Re, de' ministri, de' senatori, dei deputati, de' sovrani esteri, dei ministri residenti ec.

**Luggerie nel Risorgimento.**

Ci scrivono da Asola che il Duca di Parma (Padre) venne sorpreso e fatto prigioniero da un distaccamento di truppe piemontesi.

**MILANO**

**IL GOVERNO PROVVISORIO MILANESE**  
Alla Nazione Germanica

Noi vi salutiamo fratelli, o prodi, o dotti, o generosi Alemanni.

Questo saluto che vi manda un popolo appena risorto, dopo una lotta terribile, alla coscienza di sé e all'esercizio del suo diritto; deve scuotere nel profondo i vostri cuori magnanimi.

Anche noi ci reputiamo degni di profetare quella gran parola di fratellanza, che rompe fra i popoli la tradizione di tutti i vecchi rancori; e la profetiamo sulle fosse recenti dei nostri concittadini che combatterono e morirono per darci la gioia di profetarla senza vergogna e senza paura.

Nostri fratelli noi chiamiamo i popoli tutti che credono e sperano nel miglioramento delle umane famiglie, e attendono ad affrettarlo; nostri fratelli singolarmente voi chiamiamo, o Alemanni, con cui ci accomuniamo in tante nobili simpatie, nell'amore delle arti e degli studi gentili, nella vaghezza dell'alte contemplazioni; con cui abbiamo tanta rispondenza di sorti civili.

Voi mettete innanzi a tutto gli interessi della gran Patria Alemanna, e noi mettiamo innanzi a tutto gli interessi della gran Patria Italiana.

A levarci in armi contro l'Austriaco (diciamo il governo e non il popolo) non ci trasse solo il proposito di redimerci dagli obbrobri e dai dolori di 34 anni del più abietto dispotismo, ma la risoluzione deliberata di pigliar nostro posto al banchetto dei popoli, d'unirci ai nostri fratelli della penisola, e di stringerci insieme con loro intorno alla gran bandiera inalberata da Pio IX, su cui sta scritto: *Indipendenza d'Italia*.

Potreste voi chiamarcene in colpa, o indipendenti Alemanni? Verreste meno alla vostra storia, alle vostre più onorate e più recenti dichiarazioni?

Noi abbiamo cacciato l'Austriaco dalle nostre terre; noi non ci darem posa, finchè non l'avremo cacciato da tutta Italia. A questa impresa siamo congiurati tutti; per essa combatte il nostro esercito, arruolato in ogni parte della penisola, esercito di fratelli capitanato dal Re di Sardegna che si onora di essere la spada d'Italia.

E l'Austriaco non è più nostro nemico che vostro.

L'Austriaco (diciamo ancora il governo e non il popolo) ha sempre disdetti e contrariati gli interessi della Patria Alemanna. Posto alla testa di un'accozzaglia di popoli, diversi di lingua, di costumi, d'istituzioni, mentre avrebbe potuto correggere gli errori del tempo e della politica dinastica, imponendosi l'alta missione di rannodarli a qualche grande interesse morale, preferse di ampar gli uni contro gli altri, e di corromperli tutti.

Pauroso d'ogni nobile istinto, ostile ad ogni idea grande, devoto ai materiali interessi d'un oligarchia di principi guasti da una insensata educazione, di ministri trafficanti delle coscienze, di speculatori che tutto assoggettano e sacrificano all'oro, non mirò mai ad altro che a seminare la divisione per tutto, in Italia come in Germania, raccoglie messe di vituperio e d'odio.

Si, d'odio! A questo ci ha condannato l'Austriaco, di conoscere l'odio e le sue cuppe tristezze. Ma ci assolvono in faccia a Dio e agli uomini gli obbrobri di che ci abbeverò per tanti anni, l'opera da lui posta infaticabilmente ad avvilirci, i fumanti incendi delle nostre città, delle nostre campagne, le fredde carnificine da lui com-

messe nei nostri vecchi, nei nostri sacerdoti, nelle nostre donne, nei nostri bambini! E voi primi ce ne assolvete, o virtuosi Alemanni, che certo avete divisa la nostra indegnazione, quando una stampa prezzolata e bugiarda ci accusava di essere avversari alla vostra grande e generosa nazione; e noi non potevamo rispondere, ed eravamo costretti a divorar nel silenzio l'onta d'un'accusa che ci feriva nel cuore.

Noi vi onoriamo o Alemanni: noi aneliamo di darvene le più splendide testimonianze. E già, a precorrere quelle relazioni amichevoli che vorremo stringere coi vostri governi, cerchiamo alleviare in ogni modo i guai della cattività ad alcuni Ufficiali e Soldati appartenenti a vari Stati della Confederazione Germanica, che militavano nell'esercito Austriaco. Che anzi noi abbiamo desiderio vivissimo di rimandarli a voi, e ci stiamo occupando dei modi per ridurlo prontamente ad effetto. Noi vi onoriamo tanto, che vi crediamo capaci d'anteporre ai legami di schiatta e di lingua, i sacri titoli della sventura e del diritto.

Deh! rispondete al nostro appello, o prodi, o dotti o generosi Alemanni, stringete quella mano che noi vi porgiamo con animo fraterno ed amico: affrettatevi a disconfermare ogni apparenza di complicità con un Governo che lo stragi di Gallizia e di Lombardia, hanno cancellato dal numero dei Governi civili e cristiani. È bello che voi diate questo esempio, che sarà nuovo nella storia e degno di questi tempi miracolosi; l'esempio di un popolo forte e generoso, che si pone dietro le spalle tutte le simpatie, tutti gli interessi per rispondere all'invito di un popolo rigenerato, per confortarlo nella sua nuova carriera, in ossequio ai grandi principii della giustizia, dell'umanità, della civile e cristiana fratellanza.

Viva la Nazione Germanica!

Milano, il 6 aprile 1848.

Seguono le firme.

9 aprile.

La piazza davanti l'albergo della *Bella Venezia*, era ieri sul principio della sera tutta stipata di gente che con torchie a vento la illuminava. Si festeggiava l'arrivo fra noi del vostro celebre concittadino Mazzini, che replicatamente dovette presentarsi al balcone. Arringò l'affollato popolo, ma non poté terminare; era troppo commosso. Le parole pronunciate da questo celebre oratore, erano parole di conciliazione, di unità, di fratellanza.

(Gazz. di Genova)

**GOVERNO PROVVISORIO GENERALE DELLA LOMBARDIA**

**DECRETO**

La Compagnia di Gesù non è tollerata nel territorio del Governo centrale della Lombardia. Quindi tutti i Collegi, le Case professe e gli Istituti d'ogni genere di questa Compagnia sono soppressi.

I beni mobili ed immobili spettanti alla Compagnia medesima nella Lombardia sono messi sotto sequestro e ne viene interdetta la disponibilità.

Il Comitato di Sicurezza e l'Intendenza generale provvisoria delle Finanze sono rispettivamente incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Milano 9 aprile 1848.

(Seguono le firme)

— Sono in Milano De Boni, Berchet, Mazzini, la Belgioioso, d'Azeglio, Salvagnoli, e compagni. Non ti so dire la festa che si fa a questi ospiti.

(Gazz. di Genova.)

— L'8 aprile, i Piemontesi s'impadronirono di otto carri di farina, che da Verona andavano a Mantova.

Tutte le truppe austriache, che occupano Mantova, Verona e Legnago, sono in numero di 36 o 38 mila uomini.

Quattromila soldati italiani circa, che appartenevano ai reggimenti Hangvitz e Geppert, disertarono ed eran diretti da Cremona alla volta di Milano.

(Patria)

11 aprile. — Due importanti posti furono ieri presi dalle truppe Piemontesi, cioè Monzambano e Borghetto. All'avvicinarsi dei Piemontesi gli Austriaci fecero balzare per mezzo di due mine i ponti che tosto furono rimessi. Gli Austriaci precipitosamente si diedero alla fuga, ed il Reggimento d'Aosta li inseguì. In questo fatto di armi i Piemontesi non ebbero che due ufficiali feriti, ed un soldato. Degli Austriaci si calcolano dai 50 ai 55 morti. Ora i tre punti principali del Mincio, Goito, Monzambano, e Borghetto sono dei Piemontesi, ed in tal modo è interrotta la comunicazione fra Peschiera e Mantova.

— Brescia ha mandato il suo rappresentante al Governo centrale della Lombardia.

(G. di Milano)

**GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA**

Bollettino del Giorno

Milano 11 aprile 1848.

Anche Pavia ha fornito il suo contingente di volontari, i quali partirono per la via del Ticino imbarcati sul battello a vapore.

Ulteriori notizie recano che nel Goito le forze degli Austriaci sorpassavano da gran lunga quelle dei Piemontesi. Rait, Ufficiale del Battaglione R. Navi, e Mantica de' bersaglieri furono tra le vittime. Nei feriti, oltre ai ricordati La Marmora e Macarani, si contano Bellegarde del battaglione R. Navi, e parecchi altri Ufficiali.

— Persona arrivata da Brescia riferisce che ieri ad ora avanzata durava tuttavia un forte cannoneggiare presso Veggio, paese poco lungi da Borghetto, all'opposta riva del Mincio. Finora però non si hanno in proposito più precise notizie

**Bollettino del Giorno**

Milano, il 12 aprile 1848.

Notizie ufficiali ci recano quanto segue: La Divisione piemontese condotta dal Generale Bés è sotto Peschiera, e il combattimento è incominciato. V'hanno pure sotto la fortezza parecchi drappelli di Corpi franchi i quali colle loro carabine molestano con buon successo gli artiglieri nemici.

L'altro ieri (giorno 10) una parte della Compagnia Manara discesa da Salò per Bardolino e Lazise, ed inoltrata in posizione elevata e favorevole, attaccò la polveriera di Peschiera, distante un quarto d'ora circa dalla Città. Dopo scambiate alcune scariche coi soldati del presidio, i nostri attaccarono vigorosamente la porta, la sfondarono, e in breve furono padroni della polveriera che conteneva 500 barili di polvere e 72 uomini. Sedici di questi, ch'erano Croati, furono condotti prigionieri a Salò, e gli altri, soldati italiani del Reggimento Geppert, combatterono ora per la causa comune all'avanguardia della stessa Manara.

— Ci scrivono da Reggio che il giorno 9 arrivarono colà 400 soldati del 1. Reggimento di Toscana, e 3000 ne giunsero a Modena.

**TRIESTE** 10 aprile

Lettere recano che da Vienna scrivevasi, essere stati sciolti i corpi franchi che erano formati per marciare contro l'Italia; ma continuarsi la spedizione di truppe.

(Gazz. di Bolog.)

**NOTIZIE ESTERE**

**FRANCIA**

**PARIGI**

Le strade della Capitale tornano ed essere tranquille; gli operai riprendono i loro lavori, e saranno imitati nel resto della Francia. Il ribasso dei fondi si è arrestato, tutto fa prevedere il ritorno del commercio e della pubblica fiducia.

Il celebre Cormenin sta preparando un progetto di Costituzione Repubblicana. Vi sarà una sola Camera di Rappresentanti. Le nuove elezioni si preparano tranquillamente e tutti augurano bene della prossima Assemblée Costituente.

**SVIZZERA**

**LUGANO** 6 Aprile

Ieri giunse in Lugano Giuseppe Mazzini, e questa mattina ripartì per Milano. Lo accompagnano i figli di Ciro Menotti, il Vecchi da Fermo e Battista Ruffini di Modena, fedele compagno d'esiglio. Quanto commozioni e quali speranze per quell'anima generosa e ardente! Dopo diciassette anni di esiglio, di sanguinose lotte e di apostolato fervido e avviziato sempre dalla fede e dall'amore, rivedere la sua patria, e portare le sue braccia all'opera ultima della indipendenza e della rigenerazione! Dio benedica e fecondi la santa impresa!

(Dal Repubblicano)

**FRIBURGO**

Il decreto di soppressione porta, che i beni mobili ed immobili dei conventi, monasteri e case religiose, saranno riuniti al dominio dello Stato, per essere impiegati in opere di pubblica utilità. — Lo Stato provvede alla sussistenza dei conventuali, non che agli aggravi del culto, e che pesavano sulle corporazioni sopresse. I cappuccini, che sono estranei nel Cantone, devono abbandonarlo. Il governo è finalmente autorizzato a riunire in un solo dei loro rispettivi chiostri tutti i religiosi o religiose, che abitano diversi conventi.

**BERNA**

Gli Alemanni, che sono in Svizzera, si concentrano sopra diversi punti di convegno, per di là ridursi alla loro patria. Un forte sentimento li commuove, l'emancipazione del loro paese nativo. Chi è trattenuto, dalla vecchiaia, o da infermità vuota la sua borsa a sussidio dei generosi pellegrini. Non si vide mai patriottismo più bollente, più universale.

**SPAGNA**

**MADRID** 1. Aprile.

Jeri sera si credette un momento che la tranquillità pubblica venisse altra volta turbata. La truppa della guarnigione si dirigeva sotto una pioggia dirotta al centro di Madrid, e si diceva che la zuffa avesse ricominciato nei bassi quartieri: non era che un falso allarme, un colpo di fucile sparato a caso aveva fatto credere ad una nuova insurrezione.

Il governo però non è ancora ben sicuro del fatto suo; perchè ha dato ordine a diversi corpi dell'armata di rendersi nella capitale per rafforzare la guarnigione, ed oggi è considerevole. La Regina condonò la pena di morte ai compromessi dell'insurrezione condannandoli all'esilio. Quanto agli ufficiali feriti vennero tosto aumentati di grado, ed in caso che non possano più servire, oltre la ritirata avranno la stessa paga come in servizio attivo. La stessa ricompensa è accordata ai bassi uffiziali, caporali e sottocaporali; i soldati poi potranno starsene a casa, e loro continuerà la paga.

(Clamor Publico)

— L'Heraldo del 5 annunzia che il Duca e la Duchessa di Montpensier sono arrivati a S. Sebastiano il due e si aspettano a Madrid il giorno 7.

Di tempo in tempo si manifestavano in quella Capitale, sintomi di nuove rivolte. La truppa è quasi sempre sotto le armi e la città intera è divisa in 4. gran quartieri militari. Sono molte le condanne di morte pronunziate dal Consiglio di Guerra. Isabella non ha voluto ancora che alcuna di esse avesse il suo effetto. A Barcellona similmente si va manifestando un forte partito repubblicano. Si fanno arresti si pubblicano bandi sopra bandi, tutti rigorosi, e che mostrano più paura che sicurezza nello spirito dei Governanti.

**AUSTRIA**

**VIENNA** 2 aprile

La gazzetta d'Augusta annunzia di avere da buona fonte che nella conferenza di Stato d'ieri, si è determinato che il generale Radetzky muovesse bensì contro i Piemontesi ma senza rioccupar Milano. Egli dovrà raccogliere le sue truppe sul Mincio e di là negoziare col governo provvisorio. Purchè i Lombardi vogliono assumersi una parte del debito dello Stato, stringere coll'Austria una lega commerciale senza barriere doganali, e nel caso di guerra estera, somministrare un contingente di truppe, si consentirà loro di amministrarsi a loro modo. Un'assemblea dei più ricchi banchieri (di cui sono capi Rotschild, Sina, Stamez, Mayer) ha jeri fortemente sollecitato il governo ad un'amichevole composizione colla Lombardia. Il medesimo hanno fatto i fabbricanti d'Austria e di Boemia, che il timore di perdere il mercato di Lombardia ha messo in estrema apprensione.

— Secondo notizie arrivate in Francia si sa che il movimento nazionale manifestatosi a Vienna per riconquistare l'Italia si è arrestato in questa città. Si racconta che l'Arciduca Stefano rispondendo ad un indirizzo presentato dal Ministro Ungarese Kersutk disse che l'Imperatore contava sull'Ungheria per riconquistare l'Italia. Questa proposta fu accolta colla più gran freddezza. Nella sera una assemblea popolare, si tenne a Presburgo e si dichiarò che gli Ungheresi non darebbero mai il loro sangue per ricondurre gli Italiani sotto la schiavitù. Gli Oratori che erano stati i primi a fare questa mozione furono portati in trionfo per la città.

**GERMANIA**

La Gazz. univ. Prussiana del 3 aprile porta l'apertura della Dieta riunita prussiana avvenuta il giorno prima.

La proposta del re comincia da una legge elettorale per la convocazione dell'assemblea costituenti prussiana. L'intenzione è di preparare una Costituzione in armonia coi principii dominanti negli altri stati della Germania e colla Costituzione federativa tedesca generale. Secondo la proposta, ogni Prussiano maggiorenne, che abita in un Comune da un'anno e che non è mantenuto da sovvenzioni pubbliche e non è servitore ha il diritto d'elettore primario. Nei Comuni dove ci sono da 300 a 500 anime gli elettori primari eleggono un elettore. I Comuni d'un maggior numero di anime vengono divisi in circoli, quelli di meno riuniti ad altri. Eligibile come Deputato è ogni cittadino di 30 anni. La ripartizione dei Deputati è tale, che ce ne sarà uno per ogni circolo di 30,000 a 40,000 anime ec.

Il re lascia il libero campo a tutte le petizioni e proposte di legge e desideri, ma fin d'ora fu alla Dieta delle proposte, che crede dover soddisfare a tutti. Esse portano per titolo: progetto di alcune basi della futura Costituzione prussiana. Con queste si toglie la cauzione ed ogni restrizione per i giornali, che vi fosse stata nella legge 17 marzo sulla libertà della stampa. Ogni tribunale eccezionale viene tolto; nelle provincie remane entra fin d'ora il giurì a giudicare dei delitti politici e della stampa. Sono abolite tutte le disposizioni anteriori contrarie all'immovibilità dei giudici. Tutti i Prussiani hanno diritto di unirsi pacificamente e senza armi in luoghi chiusi, senza aver bisogno, per l'esercizio di questo diritto, di previo permesso della polizia. Così pure sono autorizzati tutti senza permesso della polizia, a costituirsi in Società, il di cui scopo non sia contrario alle leggi. L'esercizio dei diritti civili e politici è indipendente da ogni professione di fede. Ai futuri rappresentanti del Popolo si comperterà in ogni caso la partecipazione a tutte le leggi, a stabilire l'economia dello Stato, come pure il diritto di votare le imposte.

La Dieta espresse in un indirizzo, votato quasi all'unanimità, la sua piena adesione al governo ed al ministero. Una Commissione venne nominata per discutere le reali proposte.

Nella Dieta di Francoforte si riconobbe il dovere della Germania di cooperare al ristabilimento della Polonia e fu accettata la base d'un Deputato sopra cinquantamila anime.

La Gazz. d'Augusta del 5 continua in data del 2 aprile. Da notizie pervenuteci da fonte fedelissima possiamo ritenere per certo, che nella conferenza di Stato di jeri venne determinato dover il general Radetzky marciare contro i Piemontesi, ma rinunciare ad ogni modo alla rioccupazione di Milano. Ei deve concentrare la sua armata sul Mincio, e trattare col Governo provvisorio.

Che poi il gabinetto austriaco sia già persuaso di dover rinunciare a paesi e popoli, i quali nè possono per natura, nè vogliono per animo far più parte della monarchia, lo denota la norma fissata al Radetzky per la iniziativa delle negoziazioni, come leggesi nella Gazzetta Universale, cioè:

„ Se i Lombardi accettano di assumere una parte del debito dello Stato, di conservare l'unione commerciale coll'Austria senza imposizione doganale, e di dare un contingente di truppe nel caso di guerra coll'estero, si lascerà che facciano o disfacciano a piacere in casa loro „

(Gazz. di Genova.)

Ci giunge con piacere la notizia che la seconda Legione Romana passando per Pesaro è stata accolta con entusiasmo generale. Questa accoglienza ha giovato a dissipare quel malumore che si era sparso in quelle milizie cittadine per un malinteso.

ARTICOLI COMUNICATI

ROMA 11 Aprile 1848.

Non appena giunse a notizia del 13 battaglione che uno dei militi era passato all'altra vita, e lasciato aveva nella miseria una numerosa famiglia, che subito si aprì una colletta al doppio scopo di fare all'estinto una decente sepoltura, e sollevare l'orfana famiglia. Raccoltasi una buona somma fu questa erogata conforme era stato statuito: e perchè l'estinto s'avesse l'ultimo segno di amore e di fratellanza si volle da vari ufficiali, e da circa 50 militi accompagnarli prima in chiesa, quindi con più di 30 torce accese al cimitero di s. spirito ove fu sepolto dai stessi militi, i quali vollero durante il lungo cammino portarlo sulle spalle cambiandosi a vicenda. Bello e commovente spettacolo era il vedere quel funebre corteo, e degno di quella civiltà, e di quell'amore che infiamma i cuori dei buoni militi cittadini.

Uno dei più grandi spettacoli fu certamente quello del primo giorno di Carnevale, allorchè il Senato tutto concorse all'apertura di sì grande, e magnifica scena. Ma chi mai potrebbe nella piena sua verità descrivere ciò che in quella circostanza presentossi allo sguardo. Oh mirate! Le piazze tanto Capitolina, che di Araceli, non che le scale del Tempio stesso innumerevole popolo, che festeggia il Senato Romano. Da tutte le fenestre dei Palazzi, e case sono fuori drappi ed iscrizioni in segno di gratitudine e d'amore.

Tu vedi in mezzo della scala che conduce al Campidoglio il grandissimo Corsini Senatore. Con d'intorno gli otto Conservatori Romani: quindi i Paggi, che sostengono il drappo al Senatore, di poi l'Anticamera, in seguito la nobilissima truppa Civica, in ultimo tutto il corteggio appartenente al Senato.

Ti discosti un poco coll'occhio ed ammiri gli otto premj, che sostenuti da otto Fedeli del Senato vengono distribuiti ai destrieri vincitori delle corse. Andando più oltre vedi sei carrozze, che maestosamente adornate aspettano i grandi, che debbono sedervi. In fine ti accorgi dei diversi gruppi di figure, che chi vestito in un costume, e chi nell'altro, tutti pare, che ti additano essere questo un giorno di letizia e di grandissima esultanza.

Il Giovine Battelli (esposto questo quadro nelle sale del Popolo) ci presentava il momento, in cui tutto il Senato nel suo pieno diritto va ad aprire questo primo giorno di magnifica festa.

I punti prospettivi del Campidoglio, l'espressione delle figure, le mosse, la precisione del disegno, la varietà degli atteggiamenti, il colorito accuratamente accomodato al luogo, e l'armonia delle parti concorrono a formare di questo quadro un lodevole lavoro, il quale non può, che far conoscere il grande ingegno del Giovane Artista Battelli, che con lodevolissimo intendimento eterna sulla tela uno dei più grandissimi, e bellissimi spettacoli.

MONTEFELTRO

PENNABILI 30 Marzo 1848.

Appena giunse ministerialmente lo Statuto fondamentale proclamato dalla Santità di N. S. Pio IX, il Magistrato Municipale ne curò solenne pubblicazione al cospetto della Guardia Civica in parata, di numeroso Popolo, e di gioja, fra le armonie della Banda, il suono dei Sacri Bronzi e lo sbaro de'mortari.

Veniva dappoi indetto il 26. Marzo per festeggiare nel modo che si poteva più conveniente il nuovo patto di alleanza del Gran Sacerdote col suo Popolo con nobile e dignitoso Programma del Gonfaloniere. L'alba dello stabilito giorno si salutava da copioso sbaro di mortari, dal suono a festa di tutte le campane della Città. Distribuiti quindi da prestabiliti spacci a 1200 bisognosi, muniti di appositi biglietti una libra di pane ed una foglietta di vino, prodotto delle particolari offerte di Mons. Vescovo, de'Magistrati ed Impiegati, di molti Ecclesiastici e Cittadini, che generosi corrisposero all'appello del Magistrato.

Nel Pomeriggio, tutte le Autorità Civili e Giudiziarie in abito di costume, il Corpo dei Consiglieri Comunali scortati dalla Guardia Civica convenivano al Sacro Tempio, e tutti con torcia accesa rendevano più maestoso l'Ecclesiastico Rito di solenne Te Deum intonato da Monsig. Vescovo, eseguito in musica con molto spirito e precisione dalla Società Filarmonica del paese, a direzione del suo Maestro di Cappella Adamo Ceruzzi Riminese, che in quest'incontro eziandio non ismentì punto filosofia di composizione, e buon gusto nell'arte dell'Armonia.

Nella sera colla generale illuminazione si ripetevano gli sbari, e i concerti della Banda Civica alternati da clamorosi viva del Popolo alla Costituzione a Pio IX, ai Principi Riformatori ed all'Italia fino a notte avanzata protratti, chiudevano la solennità del giorno consecrato per le azioni di grazia a D. O. M., ed alla espansione della gioja da tutti sentita per la previdenza e saggezza colla quali il Beneficentissimo Principe alla ricostruzione dell'edifizio sociale su basi più solide e durature, indefessamente si adopera.

Pioio Dott. MARRI GENILI.

ANAGNI

Il giorno 21 del caduto Marzo segnerà all'età avvenire un'epoca gloriosa di progressivo incivilimento per la Città di Anagni. Risoluta già da alcuni mesi l'erezione di un Asilo Infantile capace ad accogliere quaranta fanciulli poveri su di un fondo annuo proporzionato, stabilito nella più parte da assegno generoso di quest'Illmo Municipio, e pel resto dalla carità dell'odierno degnissimo Mons. Vescovo, Pier-Paolo Trucchi e dei corpi morali tutti di essa Città, non calcolate le spontanee elargizioni delle Nobili Famiglie di cui va insignita, in detto avventuroso giorno finalmente se ne fece la solenne apertura, ritardata sino a quel punto dai lavori necessari alla località e comodità dell'Asilo; eseguito pure a spese del predetto Municipio.

Lo statuto compilato per gli Asili di Roma adattabile alle circostanze de'Luoghi, ha formato e formerà le leggi organiche, e disciplinari di Esso.

Volendo dare un brève cenno di tale inaugurazione, basterà dire, che il suddetto Prelato, la Illm. Magistratura ed ogni ceto di persone trassero in gran folla alla vastissima sala dell'Asilo: La Banca Civica rallegrava coi suoi suoni quel tempio dell'Innocenza. Tutti furono lieti di assistere ad un bel discorso analogo alla circostanza letto dal Professore di Rettorica nel Seminario Diocesano. Successo quindi una parlata estemporanea, ma commoventissima del Vescovo alle Signore della Città che erano accorse in buon numero, diretta ad infiammarle di carità inverso que'poveri fanciulli ivi presenti. E' un fatto: quelle nobili Matrone penetrato subito sino al fondo del cuore dai primi focosi slanci di tale inaspettata eloquenza interuppero spontaneamente l'arringa per offrire le loro cure ed averi a vantaggio di quella meschinella umanità parata ai loro sguardi nell'ampia sala. A sì tenero ed edificante spettacolo tutti i circostanti si sentirono sforzati a mettere fuori un grido concorde di applauso e d'esultanza; ed il Vescovo non proseguì a parlare, se non per confortarle nelle loro ottime disposizioni, e per ringraziarle a nome de'fanciulli dell'Asilo di quanto Egge saprebbe fare per medesimo. Ne gode l'animo di potere assicurare che i fatti rispondono alle promesse. Non pure quelle che sono Ispettrici, ma ancor le altre, non contente di mandar all'Asilo offerte generose di quanto può concorrere al meglio della pulitezza e del nutrimento di quegli innocenti, vi accorrono Esse stesse con alacrità per prestar loro i servizi eziandio, dai quali rifugge la delicatezza d'onnesca.

Si chiuse la commovente funzione con unanimi festosi Evviva al Gran PIO IX, e al Pastore anagnino che si ebbe asseconda i Sovrani inviti per gli Istituti istruttivi del Popolo chiamato a novella vita di civiltà.

MONTEROSI 4 Aprile 1848.

Ti ringrazio della parte obligante, che prendi per le ingiurie, che sonosi pubblicate a danno di questo comune nel passaggio delle truppe regolar, e volontarie pontificie; e niun altro al par di te poteva interessarsene tanto poichè tu conosci appieno il paese, e la pacifica sua popolazione.

Ora poi voglio accennarti i fatti come sono, affinché tu, e gli amici tuoi siai giudici, se la piccola Monterosi merita biasimo, o lode.

Il giorno 26 marzo era voce, che giungerebbero due battaglioni di civici romani, e gli abitanti dei vicini paesi accorrevano a prender parte della gioja. Alle 6 pomeridiane giunsero due forieri, i quali esaminarono i quartieri, e se n'espresero sodisfatti; e quantunque troppo tardi presero a provvedere gli alimenti, mentre la magistratura provvedeva i letti per gli uffiziali, e disponeva una luminaria in tutto il paese: più, si ordinava agli osti, trattori, locandieri ed a tutti i bottegari di tenere provveduti ed aperti i rispettivi negozi, e finalmente s'inalberarono le due bandiere pontificie, ed italiana.

Alle nove il popolo preceduto dal clero, e dalla civica provveduta anche di torce andava ad incontrar alla distanza di un miglio quei prodi, che in numero di 1500 circa marciavano con bell'ordine. E qui non saprei dirti le reciproche oneste accoglienze, il giubilo, gli evviva. Giunti stanchissimi nel paese, tutti chiedevano ristoro; ma la notte cuoprendo la meschinità del paese, alcuni si alzarono per la insufficienza di locande e di trattori, che non potevano come nelle grandi comuni sodisfare alle dimande di tutti. Ma il piccolo popolo di Monterosi emulo la generosità di ogni altra popolazione, e cedette i propri letti in N. 85, oltre i 38 delle locande, agli uffiziali e comuni. Ti sembra poco in un comune di sole 83 famiglie?

Il giorno 27 poi alle dieci pomeridiane cominciarono a giungere in separate colonne i circa 3000 volontari (numero d'individui, che Monterosi appena riceverebbe stretti in falange) i quali non vedendo preparato il rancio, cominciarono ragionevolmente a strepitare coi rispettivi forieri: ma il nostro priore alla testa della civica distribuiva nei quartieri, ed unitamente al capitano, ed un sacerdote pattugliava pel paese acciò dagli spacciatori si tenessero aperte le officine; ed i generi si vendessero a rigore di tariffa legale, siccome avvenne con plauso e ringraziamento dei volontari, medesimamente più, che non ignorano, che 1500 libbre di buona carne, che qui paghiamo baj. 6 per ogni libra, gli furono passate a baj. 4 e mezzo.

Questi fatti sono pubblici, e da essi può ciascuno dedurre la eronneità delle ingiurie scritte contro un comune, ove il popolo confuso cor-

dialmente coi militi, cantando inni nazionali, e p'audendo all'Italia; e benediceudo al suo Redentore. P'immortale Pio IX, presentava uno spettacolo di gioja, e di commozione.

Così la notte del 28 al 29 di marzo alle ore due circa non fossimo stati destati dal suono a stormo della campana, e non fossimo stati compresi di dolore alla vista di un vortice di fiamme e di fumo, che usciva dalla locanda della Posta, ove la notte aveva alloggiato la compagnia degli studenti. Ma sia lode ai bravi uffiziali, che mossi dalle nostre preghiere, ed animati da un cenno del sig. general Ferrar corsero coi militi in aiuto dei nostri artieri e del popolo, che avevano alla testa il nostro instancabile sig. priore Flamini, l'incendio fu sollecitamente dominato, ed estinto. Or varie sono le opinioni, ma niuna verosimile: Dio perdoni all'autore, se non è stato incendio casuale.

Finalmente, se non temessi di stancarti, pregherei il priore di farmi copiare i due certificati rilasciati dal sig. maggiore Podiani, e tenente colonnello Silvestri, perchè vedendoli... ma non voglio inquietarti, perchè la verità trionfa facilmente contro le supposizioni di chichessia. Credimi intanto

GROTTAMARE 4 Aprile

Quando il nostro governo per organo di S.E. il ministro dell'interno faceva appello ai generosi Pontifici ad arruolarsi come volontari per marciare ai confini della Lombardia molti del nostro paese, che ha un animato di circa 4000 abitanti, si scossero a tal voce, ma diversi venivan retentati dal pronunciarsi per l'indigenza del vastuario. Il nostro concittadino Conte Filippo Palmaroli Capitano in 2 della Guardia Civica non volle che per tal causa si spingesse quella sacra scintilla di onore nazionale, e fece noto tenere egli in pronto scudi 4 per ogni individuo indistintamente, che volesse intraprendero la marcia, ponendo a disposizione del sergente maggiore della Compagnia quella somma qualunque, che all'uopo fosse occorsa.

Se rendiamo un tal fatto di pubblica ragione, il soffra la vostra modestia, o Conte Palmaroli poichè l'omaggio che vi si rende è un debito de' vostri Concittadini. Graditelo perchè la lode di un uomo libero non può confondersi con l'adulazione dello schiavo. Il vostro cuore tutto italiano non ha incominciato ad esserlo da oggi: è stato sempre lo stesso, anche allorquando era delitto il santo amore di Patria.

Viva Pio IX, viva la libertà, viva la nazionalità Italiana.

SULLE MINIERE DELLA TOLFA

E SULLE

STRADE FERRATE

Illustrissimo Signore Direttore.

Con questa lettera mando un articolo, il quale io pregherei ch'ella avesse la bontà d'inserire nel suo rinomatissimo Giornale. Inscendolo, Ella farà un gran favore a me non che a tutti gli azionisti della Società Romana, i quali sentono con molto piacere qualche cosa della loro ricca miniera. In caso mai che Ella avesse d'aggiungere un foglio straordinario, in conseguenza dell'articolo, prego di farlo pure, ma pregherei di mettere lo scritto mio nel foglio stesso, le occorrenti spese saranno pagate dalla Società Romana.

Intanto ho l'onore di sottosegnarmi.

Suo. Ossequ. Obb. Servo.

GUGLIELMO HEYERMANN.

Ingegnere della Società Romana.

Una nazione padrona delle miniere di ferro ben presto diventa padrona dell'oro. Verità è questa che niuno disconosce; ed è perciò che i saggi analizzano l'incremento di tale analogà industria, mediante la quale si aumentino le materiali prosperità, ed i comodi, ed l'urgenza del vivere. Or mai sfogorò la luce contro le tenebre dell'ingratitudine e una vita novella di moto, di azione si va insinuando in tutti gli ordini, in tutte le classi. L'immortale Pio Nono detto, che benia quella libertà, che sola basta a fecondare ogni germe d'industria; e commercio; ed ecco tornaro a vita l'Italia, ecco stringere la lega doganale, tutela, o guarentigia immancabile di quello spirito, che suscita la ricchezza, che è l'Avra più sicura del commercio. Perciò a solo, e grande scopo di favorire il movimento industriale fu il magnanimo nostro Sovrano, che primo si associava alla Romana Società delle Miniere, alla quale cedette generosamente i diritti dello Stato; e affinché più presto, e più rigoglioso potesse secondare tal ramo d'industria. La potente influenza che una manifattura di ferro esercita sopra il benessere dello Stato, sopra le scienze, sopra le arti, e sopra il commercio ad ognun per fermo è notissima, nè abbisogna di ulteriore dilucidazione; ma non è forse così il persuadere; e direi far acquistare la coscienza a tutto lo stato di quella ricchezza meravigliosa, che possediamo nelle miniere della Tolfa, le quali pochi giorni fa, io visitai dietro invito della Società Romana, e quindi col brève presente rapporto mi credo il debito assoggettarla agli occhi del Pubblico.

Il Minerale di ferro della Tolfa, così detto ossido di ferro (Eisenochlor VVerque) è di formazione assolutamente primitiva, non è magnetico che solo dopo sofferta l'azione del fuoco, la sua composizione chimica sono ferro 60 a 65 per cento manganese, carbonato di calce, zolfo, argilla, e in poca quantità di arsenico. Spesse fiate il Carbonato di Calce si converte in Feldspath. Questo Ferro è accompagnato qualche volta da altro così detto Olgiste (Haüy ossid. (magn) (eisensteins VVerneil). I suoi cristalli sono ottadri, o dodadetri, spesso volte poi ritrova anche accompagnato da un ferro spatico in filoni il quale spatio giova molto alla fusione, guardando alla sua chimica composizione potrebbe argomentarsi che da un tal Minerale si otterrebbe un buon acciaio naturale. La Miniera si estende da Settentrione a Levante, ed in tutta la sua superficie è di circa nove miglia quadrate. Per mostrare la immensa ricchezza delle miniere basta il dire che ad un solo punto così detto piano Terosa, dove un filone di ferro traversa la montagna per una lunghezza di circa mille metri, una larghezza di metri nove, e una profondità che si nasconde nelle viscere della montagna calcolata la sua

parte sola superficiale di metri 16 di altezza, e prendendo il metro cubo di questo minerale, equivalente a quattro mila libbre, abbiamo 577 milioni di libbre. Dopo tutto ciò stinando ragionatamente la ricchezza dell'intera miniera, noi possiamo assicurare, con matematica certezza che ivi si trovano più di diecento milioni di tonnellate di Minerale. E quale Miniera mai del Continente, e di tutto il Mondo presenta eguale dovizia? Egli è certo che l'Isola dell'Elba, e le Miniere di Svezia non superano il Ferro della Tolfa né in qualità né in quantità, egli è certo che queste due Miniere, quantunque le più celebrate, pure non hanno quella facilità di escavazione, che presenta la miniera della Tolfa. E' qui contenimento il Mare, che con ogni mezzo favorisce il trasporto del Ferro, o del Combustibile, qualora voglia usarsi il Carbon fossile per varj lavori necessarii: è qui che senza investigare nelle viscere del monte si presenta in un subito allo sguardo Pintera Miniera; è qui che innumerevoli boschi circondano cotanto tesoro, e bastano a produrre tanto combustibile quanto è necessario appunto per l'analoghe lavorazioni della Miniera, lo che provasi dalla quantità immensa di Carbono che da qui si esporta fino in Ispagna, ove viene adoperato per le fonderie de' metalli ed altro.

Dopo queste fisiche osservazioni sulla Tolfa mi sia lecito dedurre alcune probabili apprezioni. Lo Stato Pontificio non v'ha più dubbio che oggi siasi messo nella via del vero progresso, e delle utili migliorie, in conseguenza di che non possono tardarsi a mettere in atto le strade ferrate, sia perchè dal labbro angelico di Pio vennero decretate; sia perchè non è possibile che questa parte d'Italia rimanga priva dell'unico o potente mezzo di subita comunicazione. Ma se la postura Geografica dello Stato presenta all'occhio dell'investigatore l'ardua impresa di una lunghissima linea longitudinale, ne sembra pure doversi tener calcolo, e aver profitto del fatto providenziale che nelle miniere della Tolfa somministrano un tesoro. Sono solo esse miniere che possono mirabilmente favorire le strade ferrate, sono solo esse il luogo dove molte braccia possono trovar lavoro, e quindi da esse può rampollare la non necessaria, ed assoluta concorrenza di stranieri speculatori, in quanto che possediamo e materiale di ferro, e braccia, e tale un'abbondanza di ciò, da poterlo trasmettere all'estero. E poiché siamo intorno a tale soggetto troppo mio debito commendare la solerzia dei generosi Azionisti della Società Romana, e particolarmente del sig. Giacomo Benicci Presidente della medesima, i quali tutti non mirando a sacrifici, ma invece con energia ed avvedutezza intraprendendo nel tal ramo d'industria, mostrano coi fatti che lo stato è ben capace a fondare grandiosi stabilimenti, poichè ad onta dei tempi contrari, ad onta di sfavorevoli emergenze, pure in Terni come in Tivoli hanno essi coraggiosamente saputo erigere, ed avvalorare Fabbriche colossali.

Or questo esempio di perspicace vastità nell'intraprendere non potrebbe egli esser seguito da altri, o più specialmente dal Governo medesimo sull'attuazione delle strade ferrate, e sul profitto da trarne nella escavazione, e nello incoraggiamento delle Miniere della Tolfa?

Veramente i tempi sono contrari a tanta impresa, dicono molti, e parlano di mancanza di danaro, e sospirano le enormi spese necessarie a mantenere, ed assicurare sempre più la libertà, e l'attuale commercio. Or dunque con poche parole mi sia permesso rimuovere queste peritose eccezioni.

Che il Governo prima di trarre utile dalla concessione delle Miniere, e prima d'intraprendere la costruzione delle vie ferrate, debba pensare ai mezzi pecuniari, che possiede, parmi indubitabile. Osservo peraltro che non v'ha deficienza laddove il credito è immenso, laddove i beni della Chiesa chiudono tesori inesauribili, laddove gigantesca una Roma, ed un Pontefice che possono dare una caparra che qualunque altro dominio non potrebbe offrire. Pure omettiamo quel che noto è a tutti, e discendiamo a migliori particolarità. E non potrebbe il Governo collegarsi a tutte le società, che teste concorrevano col loro capitale, non potrebbe profitarsi dei Beni delle così dette manimorte; e non potrebbe crearsi un nuovo ingente credito col mezzo della Carta, non potrebbe lo stato unire col suo interesse della Banca Romana, e formare una Banca nazionale? Per non restare privi di vie di ferro; cioè a dire, per non essere l'unico popolo escluso da tal dono, tengo per fermo che i soli questi mezzi riuniti tutti possono valere all'uopo, e il Governo allora animando le miniere, e le analoghe manifatture non potrà rifiutarsi, se pure non ispera negli esteri, il concorso, de' quali userebbe sulla nostra indolenza, e pigrizia attuale, se non farebbe mercato delle migliori nostre proprietà.

Ma i presenti movimenti, le dubbiezze commerciali, l'animosità lotta di nuovi principj sgomentano altri, che più stizziti vogliono già prevedere la morte dell'industrialismo, e l'agonia del commercio. Contro cotali paurosi, che in ogni moto veggono rovina non posso dispensarmi dal tombergli addosso la lancia, e ciò con tanto più animo in quanto che li vedo simili a quelli, che cinque secoli fa prendendo il finimondo d'imparlano l'ignoranza, e dettero il rovescio a tutte le arti, a tutte le manifatture. Ben lo mi credo però, che nel presente riscatto della Libertà debba insorgere in ogni genere, in ogni classe in ogni ordine di cose un rivolgimento, sebbene non sappia vederne diminuzione, e d'altri materiali sia relativo alle miniere, sia relativo alle vie di ferro. Non appena un popolo si rivendica dell'indipendenza, che egli sente il bisogno dell'industria, ne mai la storia ha presentato nazioni politicamente riniate, e cadute nelle manifatture, e nel commercio. Questo si che ai governi, si spetta il non dimenticare l'Industria, durante le guerre, lo incoraggiare il commercio d'interzzo al moto, e all'azione pubblica; il favorire ogni manifattura; mentre le menti si avviano ad altri destini. Gli antichi Romani impare, guerreggiavano co'barbari facevano pure nell'interno fiorire l'agricoltura, costruivano strade e ponti, erigevano palagi, e monumenti, ne discorrevano giannai le azioni guerresche dalle altre agricole, ed industriali. Non tacerò dappoi come attualmente la povera classe del popolo vada risvegliandosi cercando occupazioni, e lavoro. Presto o tardi anche noi avremo a petto una classe che domanderà come altrove, di essere impiegata. Né più grande luogo di azione mai può presentarsi dal nostro Governo se non quella per certo delle vie ferrate. Non appena la Repubblica francese ha brillato di nuova, ma intemerata luce sull'Europa, che essa ha provveduto la classe degli Operai, e con sei milioni di carta monetata ha sopperito alle spese correnti. Noi oltre ad dare utile al popolo potremmo anche averne da esso, potremmo ottenere le tanto desiderate vie di ferro, potremmo animare l'escavazione delle miniere, potremmo avvalorare la manifattura del ferro, potremmo presentare ai futuri Paspetto d'un Popolo che concorre con le braccia, coll'ingegno, e con i mezzi materiali in un concerto di unione capitana, e diretta dal Governo, raggiungendo lo scopo della Francia del dare lavoro, e soddisfacendo alla imperiosa necessità che abbiamo di profitabilmente sedere al fraterno banchetto con altri popoli italiani. Di tal modo, tratto profitto dall'immensa quantità di ferro, che finora vergognosamente sconosciemo, avterremo puranco quei veicoli, che sono il migliore incremento del commercio, e le nazioni europee come ammirarono la prodigiosa nostra risurrezione, ammireranno pure la fioridezza nostra industriale, e commerciale, al cui primato tornano ad avviarsi i destini.

Terni 11 aprile 1848.

GUGLIELMO HEYERMANN.

Ingegnere della Società Romana.